

Riscaldamento globale, estrattivismo e referendum No TRIV

di Giovanna Ricoveri

Questo numero di CNS-Ecologia Politica si apre con un “lungo” saggio sugli organismi geneticamente modificati, e questa è già una novità da segnalare. Il tema è ancora oggi al centro di un dibattito economico e ambientale con posizioni controverse - che il saggio espone con grande chiarezza - rispetto alle quali è necessario che una rivista come la nostra prenda una chiara posizione “politica”.

L'altro tema che vogliamo sottolineare riguarda il cambiamento climatico e il referendum NoTriv. Il cambiamento climatico, diceva l'Ipcc (intergovernmental Panel on Climate Change) nel suo ultimo rapporto, non è più percepito come qualcosa di lontano: lo sperimentiamo infatti tutti, qui ed ora, nella nostra vita quotidiana. Naomi Klein aggiungeva, in *Una rivoluzione ci salverà*, che questo nuovo tipo di consapevolezza collega il riscaldamento climatico alla mancanza di equità sociale, emblematicamente riassunta nella drammatica diseguaglianza di reddito tra il 99 e l'1 per cento della popolazione. Robert Reich, ex ministro del lavoro nell'Amministrazione Usa di Bill Clinton e ora supporter di Bernie Sanders nella primarie per la presidenza degli Stati Uniti, sostiene nel suo ultimo libro, *Come salvare il Capitalismo*, che più la ricchezza si concentra in alto, più cresce il suo peso politico. L'aumento delle diseguaglianze sociali dipende pertanto dalle scelte della politica, oggi fortemente influenzate dalle oligarchie economiche al potere.

E' in questo quadro che va visto il referendum italiano No Triv del 17 aprile prossimo, indetto dalle Regioni, sulla durata delle concessioni petrolifere offshore, entro le 12,1 miglia marine. Il referendum punta a invertire la politica ambientale del governo italiano, che da una parte sottoscrive l'impegno preso alla Conferenza di Parigi per contenere la febbre della Terra e dall'altra non solo incentiva le fonti energetiche fossili, persino quelle offshore, ma invita i cittadini a non andare a votare affinché il referendum fallisca. L'estrazione di idrocarburi è sempre e dovunque un'attività inquinante, con un forte impatto ambientale ed effetti devastanti sull'habitat locale, che porta vantaggi solo alle aziende estrattive, mentre lascia una scia di morte sul territorio - morte del mare e della fauna marina, del pescato, delle spiagge, della bellezza delle coste. Questa è l'esperienza storica di tutti i paesi, ma il capitalismo estrattivo è duro a morire, e chi vi si oppone è tacciato di oscurantismo e di ritorno al medioevo. La vittoria del SI al referendum del 17 aprile prossimo non modificherà il riscaldamento globale, ma sarà -sarebbe - una dimostrazione chiara che “We the People” vogliamo esprimere la nostra opinione.